

## MONDO



L'incontro a Kabul tra il premier Mario Monti e il presidente afgano Hamid Karzai FOTO DI S. SABAWOON/ANSA-EPA

## Monti in Afghanistan Meno soldati, più risorse

- **Visita a sorpresa del premier a Herat e Kabul**  
Al contingente italiano: orgogliosi di voi
- **L'incontro con Karzai: missione conclusa**  
nel 2014 ma impegno deciso sulla ricostruzione

**U.D.G.**  
udegiiovannangeli@unita.it

Un cambio di passo. Meno soldati, più cooperazione. Il 2014 come anno di svolta, non di rottura. «Guardiamo al 2014 come un anno di svolta e non di rottura». Così Mario Monti nel suo incontro con il presidente afgano Hamid Karzai nel corso della sua visita a sorpresa ieri in Afghanistan. L'Italia, come gli altri Paesi, «trasformerà il suo supporto ma questo non significa lasciare il Paese da solo», ha assicurato il premier.

### NUOVE MODALITÀ

«Ci sarà una presenza meno basata sul contributo militare e sempre più basata sulla cooperazione economica e sulla

cooperazione, come già avviene in questa fase, per una *institution building*. Per fare dell'Afghanistan un Paese sempre più solido e capace di essere un pilastro per l'intera regione», rimarca Monti. «È importante che il rapporto tra l'Afghanistan e la comunità internazionale si modifichi ma non si arresti» ha poi proseguito il premier ricordando «i molti problemi nella regione: siamo confidenti che questa collaborazione sarà in grado di portare la pace non solo nel paese ma nell'intera regione». Con il presidente Karzai «abbiamo parlato» anche «di molti aspetti regionali»: un colloquio - ha aggiunto - «molto cordiale in un clima che testimonia i rapporti tra i nostri due Paesi», anche alla luce dell'accordo di partnership firmato a Roma, in occasione della visita del presidente afgano nello scorso gennaio, i

cui contenuti «sono ora in fase di implementazione». «La ringrazio per l'accoglienza», ha aggiunto il Professore prima di lasciare l'Afghanistan diretto in Laos dove parteciperà ad un incontro dell'Asean. «Questo - ha tenuto a ricordare - è il terzo incontro con il presidente afgano in meno di un anno: «ci siamo visti a Roma a gennaio, poi a Chicago» in occasione del G8 e ieri a Kabul. Karzai dall'altra parte ha parlato dell'Italia come di un paese «amico da lunga data con il quale i rapporti di collaborazione sono ottimi».

### ORGOGGIO

Prima dell'incontro con il presidente afgano, Monti aveva visitato il contingente italiano nella base Isaf di Herat. La visita, a dieci giorni dall'uccisione dell'alpino Chierotti, era stata tenuta segreta per ragione di sicurezza. «Avendovi visti, avendo visitato il vostro luogo di lavoro, di speranza, di sofferenza, di impegno, mi vengono in mente le parole che pochi giorni fa confidò al capo dello Stato e a me la madre del caporal maggiore Chierotti al termine della cerimonia funebre - ha detto Monti -. Con

disarmante semplicità la madre ci ha detto: "i nostri ragazzi meritano che voi dirigenti politici del Paese siate migliori di come siete. I nostri ragazzi hanno bisogno di trovare al vertice dello Stato, nella classe politica che guida il Paese esempi sempre migliori". «Io voglio assicurare a voi - scandisce il premier - che per tutto quello che mi compete, mi impegnerò, ci impegneremo perché questo doveroso progresso abbia luogo e prenda anche esempio dalla vostra testimonianza di vita in modo che l'Italia sia sempre più orgogliosa di voi e che voi vi sentiate nel tempo sempre più fieri di rappresentare qui il Paese, che sta facendo, partendo da condizioni difficili, un rilevante progresso civile». Attualmente l'Italia - è stato ricordato - sta lavorando a due grandi progetti a ovest dell'Afghanistan: la costruzione di un Cargo Village che sarà il più grande aeroporto merci dell'Afghanistan (150 milioni di dollari investiti), ma anche di alcuni Paesi della regione e quella di una tangenziale, da 50 milioni di dollari.

Parlando dell'impegno dei militari italiani nel mondo Monti ha affermato che «l'Italia è con voi e di voi giustamente orgogliosa, perché grazie al vostro contributo viene diffuso ed apprezzato in tutto il mondo il messaggio di civiltà e di profonda umanità che da sempre ci caratterizza e ci distingue nell'ambito della comunità internazionale». E il pensiero vai ai due «marò» detenuti in India «per i quali non abbiamo mai smesso di cercare una soluzione per riportarli a casa».

## Napolitano: «Ogni sforzo per i marò»

- **Il presidente ricorda**  
i due italiani detenuti  
in India ● **56 medaglie**  
a militari vittime  
del terrorismo

**MARCELLA CIARNELLI**  
mciarnelli@unita.it

Un 4 novembre nel nome dei militari italiani che «in questo momento stanno profondendo le loro migliori energie e mettendo a rischio la propria stessa vita al servizio del nostro Paese e della Comunità Internazionale, in nome e per l'affermazione di valori di pace, giustizia, libertà». Così il presidente Napolitano nel corso della cerimonia celebrativa della giornata delle Forze armate che si è svolta al Quirinale dopo che il Capo dello Stato aveva reso omaggio all'Altare della Patria. «Giovani - ha aggiunto il presidente - a cui manifestiamo la nostra vicinanza e la nostra gratitudine, con particolare affetto e ansietà per quelli tra loro che si vedono ancora privati della libertà - parlo dei nostri marò



Giorgio Napolitano FOTO ANSA

detenuti in India - a causa di un'insufficiente garanzia di tutela dell'impegno esplicito nella missione internazionale contro la pirateria nell'Oceano Indiano. Continueremo a compiere ogni tenace sforzo per riportarli a casa». E su questa linea si sono espresse le massime istituzioni. Anche il premier Mario Monti, visitando i soldati in missione in Afghanistan, ha confermato che il «governo italiano e la diplomazia internazionale non hanno mai smesso di esercitare sforzi congiunti al fine di individuare e perseguire una soluzione che consenta il rientro dei marò in Patria nel più breve tempo possibile».

A tutti i militari impegnati nelle missioni, oltre seimila nei teatri di crisi dai Balcani al Medio Oriente fino all'Afghanistan, il presidente ha rivolto anche a nome di tutti gli italiani, un «riconoscimento e apprezzamento» a chi mette a repentaglio la propria vita «per garantire la

...

**Insufficiente la garanzia a tutela dell'impegno nella missione anti-pirateria**

sicurezza e il rispetto dei diritti fondamentali e contribuire alla ricostituzione delle istituzioni locali e all'assistenza delle popolazioni».

Il Capo dello Stato ha conferito 56 medaglie d'onore a militari vittime del terrorismo nelle missioni internazionali, 11 dei quali caduti nell'assolvere il proprio compito: i caduti di Nassiriya «forse l'esperienza più dura che le Forze Armate e l'Italia abbiano vissuto nel corso delle missioni all'estero» fino al giovane alpino caduto solo pochi giorni fa. Il Presidente Napolitano ha quindi sottolineato che «la Comunità Internazionale, i singoli Paesi e gli stessi cittadini, pur nella diversità delle situazioni di vantaggio o svantaggio relativo in cui possono venire a trovarsi in questo periodo, devono essere consapevoli - dobbiamo tutti essere consapevoli - delle grandi sfide del presente, di quelle, probabilmente ancora più impegnative, che il futuro ci prospetta e dei profondi mutamenti che quindi si impongono. Le grandi sfide sono dunque quelle dell'economia, della sostenibilità, della giustizia, e sollecitano la ricerca di un nuovo modello competitivo di sviluppo». In Europa la strada è già tracciata. «L'obiettivo è un solo: integrazione sovranazionale».

## Kabul, ritirare le truppe non significa fuggire

**L'ANALISI**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

**C'ERA UN TEMPO IN CUI I LEADER OCCIDENTALI** facevano a gara a chi inviava più soldati e armamenti in Afghanistan. C'è un tempo, quello presente, che i leader occidentali, alcuni cambiati, altri gli stessi del passato, fanno a gara a chi annuncia prima il ritiro del proprio contingente dallo stesso Paese che si era riempito di militari. Due strategie opposte ma altrettanto perdenti. Perché se è vero, e dodici anni lo stanno a dimostrare, che l'Afghanistan non si è stabilizzato puntando sulla vittoria militare contro i talebani, è altrettanto vero che sarebbe prova di irresponsabilità mettere in piedi *exit strategy* individuali, senza uno straccio di strategia condivisa. Ciò vale per l'Europa, ciò vale per la Nato. Il cambio di passo deve essere collegiale, altrimenti si tratta di chiamare le cose come stanno: sarebbe una fuga. Dalle proprie responsabilità, prim'ancora che dal «nemico».

Entrare in Afghanistan, come uscirne, non sono scelte che possono dipendere da un calcolo elettorale: la politica estera è cosa troppo importante per essere piegata a meri calcoli di bottega interna, e non importa se questa «bottega» è a New York o a Parigi, o a Roma. Per questo è da apprezzare quanto sostenuto ieri da Mario Monti nella sua visita a sorpresa in Afghanistan. Il Professore non ha annunciato un anticipo di ritiro, facendo a gara con Obama o Hollande in questa «strategia del gambero».

Il punto di forza, l'inizio di una svolta auspicabile, è nell'assunto «meno soldati, più economia». Certo, occorrerà verificare se alle parole seguiranno i fatti, e un fatto estremamente significativo sarebbe aumentare le risorse per la nostra Cooperazione internazionale, che tanto bene ha lavorato, tra mille rischi e poco denaro, in Afghanistan. In attesa dei fatti, vanno però valutate le parole, pesandole politicamente. E le parole pronunciate ieri da Monti sono «pesanti». In senso positivo. Perché non liquidano un impegno militare che, è bene ricordarlo, è avvenuto su un mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Non lo liquidano, quelle parole, ma allo stesso tempo danno conto di un ripensamento tanto più forte se verrà riproposto a Bruxelles (ambito Ue e Nato): non esiste una soluzione militare in Afghanistan, e una soluzione politica passa per un rafforzamento, in qualità e credibilità, delle istituzioni afgane. Una credibilità che mostra ancora molti limiti. Limiti che si chiamano corruzione, un Governo e un Parlamento ancora troppo prigioniero di vecchie logiche tribali e di un potere tutt'altro che dismesso dei vari signori della guerra. Il futuro dell'Afghanistan sta nell'emergere di una società civile - molto caratterizzata al femminile - che si organizza e che rivendica spazio e riconoscimento. È su di essa che occorre puntare. Per dare un senso a questa storia.